

“...Non delegare. Partecipare e vivere in prima persona ... però tu devi essere informato, sapere cosa succede e organizzarti. Organizzarti perché senza organizzazione non vai da nessuna parte, senza organizzazione sei perdente...”

Gianni Dal Monte

Intervista realizzata da Agata Mazzeo

I’ 11 novembre 2019 per il documentario

“LE OFFICINE DELLA MEMORIA

Museo OGR: storie di lavoro, amianto e lotte per la salute”

**nell’ambito del Patto di Collaborazione
fra Associazione Familiari e Vittime Amianto Emilia Romagna e
Comune di Bologna**

Trascrizione completa



GIANNI DAL MONTE

È STATO OPERAIO SALDATORE ALLE OFFICINE GRANDI RIPARAZIONI DI BOLOGNA DAL '70 AL '78 .

PIÙ VOLTE ELETTO DELEGATO SINDACALE DAI COLLEGHI, ISCRITTO E MILITANTE DELLA CGIL, POI ATTIVO IN AMBITO SOCIALE E POLITICO.

GIÀ PRESIDENTE DEL CENTRO SOCIALE "CASA GIALLA" LAME - Q.RE NAVILE .

NEL FEBBRAIO 2019 GLI È STATO DIAGNOSTICATO UN MESOTELIOMA PLEURICO CAUSATO DALL'AMIANTO RESPIRATO IN OGR.

E' MORTO A CAUSA DELLA MALATTIA IL 25 DICEMBRE 2020, HA AFFRONTATO DIGNITOSAMENTE TUTTO IL DECORSO DELLA MALATTIA E FINO ALL'ULTIMO HA VISSUTO PIENAMENTE .

L'INTERVISTA È STATA REALIZZATA DA AGATA MAZZEO - ANTROPOLOGA UNIBO NELL'AMBITO DEL PATTO DI COLLABORAZIONE FRA ASSOCIAZIONE FAMILIARI E VITTIME AMIANTO EMILIA ROMAGNA APS ED IL COMUNE DI BOLOGNA.

CON QUESTA INTERVISTA E CON LE ALTRE A GIUSEPPE DAINI, SALVATORE FAIS, ROMEO ZAZZARONI, LEOPOLDO MAGELLI E NOELLA BARDOLESI, È STATO REALIZZATO IL DOCUMENTARIO "LE OFFICINE DELLA MEMORIA-MUSEO OGR: STORIE DI LAVORO, AMIANTO E LOTTE PER LA SALUTE".

PER L'ESATTA DATAZIONE DEGLI EVENTI CHE HANNO RIGUARDATO LE VICENDE DELL'OGR, ED IN PARTICOLARE LA VERTENZA CONTRO L'AMIANTO, ESSA È PIUTTOSTO IMPRECISA NEL RICORDO DEI PROTAGONISTI, FA TESTO LA RICOSTRUZIONE STORICA PROPOSTA NEL LIBRO DI AGATA MAZZEO ED ERNESTO VAGGI "TRENI D'AMIANTO - BINARI DI MEMORIA" EDITO 2021 - ED. PENDRAGON BOLOGNA, BASATA ANCHE SU UNA PRECISA RICOSTRUZIONE DOCUMENTARIA, OLTRE CHE AL RICORDO DIRETTO DEI PROTAGONISTI. LA TRASCRIZIONE DELL'INTERVISTA È A CURA DI ERNESTO VAGGI



INTERVISTA A GIANNI DAL MONTE
REALIZZATA IL 19.11.2019
PRESSO SALA BORSA BOLOGNA
DA AGATA MAZZEO

(nel testo A sta per Agata Mazzeo e G sta per Gianni Dal Monte, T per tecnico di ripresa, fra parentesi quadre note della trascrizione ed eventi in registrazione)

A – Filmeremo quest'intervista che durerà al massimo due ore. E l'obiettivo è anche quello di raccogliere del materiale per fare anche un documentario, e in questo documentario non verrà riportata tutta l'intervista: verranno selezionate alcune parti; e poi le darò ulteriori dettagli tecnici, però la nostra è più una chiacchierata.

G - Non mi trovo a disagio a parlare.

A – Benissimo.

[Prova audio – raccomandazioni su telecamere e luci – sguardo ad Agata]

CIAC 1
00.02.10

A – Salve, innanzi tutto grazie per essere qui. Le chiederei il suo nome.. il tuo.. eh va beh, le do del lei..

G - Tuo nome.

A – Ti chiederei, nome e cognome.

G – Gianni Dal Monte. Dal Monte – due parole, due maiuscole.

T – Ripetiamo.

A – Innanzi tutto grazie per essere qui. Ti chiederei il nome.

G – Mi chiamo Gianni Dal Monte, Dal Monte son due parole e due maiuscole.

A – Ok, e la tua età?

G – Ottantadue interamente versati.

A – E sei nato a Bologna?

G – Bologna.

A – Hai sempre vissuto..

G – Sempre vissuto a Bologna.

A – E frequentato le scuole, quelle di Bologna?

G – Scuole.. sì, ho frequentato le scuole, quelle che adesso vengono definite scuole dell'obbligo. perché sono entrato all'avviamento al lavoro con l'equivalenza della terza media poi non.. anche perché non c'erano delle eccellenze, ma c'era un gran bisogno allora... ero il più grande, e il più grande non poteva permettersi..

A – Di quanti figli...

G – Tre fratelli.

A – Tre.

G – Così, ma nessun rammarico, e poi la vita mi ha insegnato tante cose che amo sempre dire, se posso dissertare un attimo, che ho fatto l'università all'osteria: ho imparato tante cose all'osteria che non hanno idea. Ma che mi son servite eh! Non folklore o ... perché allora, ai miei tempi, quando si andava all'osteria si parlava anche di cose serie. Non era tutto facile: si chiedevano consigli ai più grandi, si parlava coi più grandi e l'aiuto te lo davano.

A – Cosa ha imparato all'osteria?

G – Beh le cose che ricordo, che per esempio quelle che mi sono servite per il lavoro – nell'immediato, poi quando partivamo per andare a zonzo la sera mezz'ora lì all'osteria poi via tutti quanti noi ragazzacci, gli anziani ci dicevano "attenti ragazzi che la

donna è fondamentale: la donna fa e disfa", quindi...; l'altra cosa per esempio che non ho mai dimenticato è quando partivo militare, mi dissero "non scrivere a casa che stai male, per te non cambia niente e stan male anche loro". Cioè, se vogliamo una filosofia piuttosto spicciola però molto interessante perché poi la puoi calare in tante realtà della tua vita: quando puoi fare a meno di dirlo, che dai disturbo a qualcuno e che non serve a niente, stai zitto.

A – A quanti anni hai iniziato a lavorare? [si ripete a voce più alta]

G – Ho cominciato nel 1952, quattro mesi dopo la fine della scuola.

A – Qual è stato il tuo primo lavoro?

G – Al mio primo lavoro sono andato in una fabbrica di biciclette. E allora a quei tempi il ragazzino di bottega era più sfruttato di adesso: faceva le pulizie; scaldava la minestra, per gli operai e per tutti; andava in giro col furgoncino e a quei tempi per Bologna c'erano più furgoncini che biciclette, nel senso che il trasporto interno alla città veniva fatto sui furgoncini a pedali, ed era una attività che toccava a noi ragazzi.

A – Guidarli?

G – Ed era faticoso eh, perché una volta che poi era carico... E quindi ho cominciato così, poi da lì sì ho imparato un po' il mestiere, pian piano – tra l'altro faticoso perché le fabbriche di allora non erano come quelle di adesso. Nessuno ci andrebbe nessuno in quelle.

A – Erano... Com'erano?

G – Erano, bene che andasse, erano improvvise. Nel senso che il riscaldamento ce lo stiamo dimenticando; il refettorio ordinato, con lo spogliatoio eccetera eccetera; i diritti, tanti diritti sono venuti dopo, sono venuti negli anni settanta; eccetera eccetera. È

stata una cosa un po' impegnativa, insomma, no? Però l'affrontavamo di buon grado perché non è che avessimo...venissimo da delle realtà – in casa c'era miseria e basta. In casa c'era miseria e basta. perché mio papà ha fatto il giro del mondo non so quante volte con l'esercito italiano, per tutti gli otto anni, io il mio papà da quando son nato alla liberazione l'ho visto o due o tre volte: una volta all'ospedale militare; una volta è passato con un auto rotta(???), militare eh; e un'altra volta dopo l'8 settembre, che ero a mangiare a casa di mio nonno e lui venì lì. Poi dopo l'ho visto dopo il '45. È venuto a casa distrutto, non si poteva... c'era miseria.

A – E la tua famiglia viveva a Bologna sempre?

G – La mia famiglia, cioè quella che mi son fatto io vive a Bologna; i genitori non ci son più.

A – E viveva all'epoca in che zona di Bologna?

G – Vivevamo tutti a Bologna, più o meno dove abitiamo adesso.

A – Dove?

G – Lame.

A – E in che anno inizasti a lavorare alle OGR?

G – Dunque io entrai alle OGR...nel settanta... perché ricordo che per la strage dell'agricoltura del 12 dicembre del '69 ero ancora allo smistamento di San Donato. Perché io sono entrato come manovale e mi hanno assunto nel Veneto, poi dopo che sono morti i miei genitori mi hanno trasferito allo smistamento di San Donato; ma non era – non era neanche un lavoro male, era che non c'erano festivi, non c'erano orari, non c'erano - c'era il turno rotativo per cui o eri sempre a casa o eri sempre in servizio quindi quando tu eri a casa i bambini erano a scuola, quando i bambini erano a casa tu eri a lavorare, non li vedevi mai! E allora feci un concorso esterno, si presentò la possibilità di fare un concorso esterno da operaio per acquisire il bagaglio tecnico che avevo fatto con l'industria privata, e sono entrato in

OGR il due gennaio del settanta.

A – E quanti anni hai lavorato alle OGR?

G – All’OGR – vuoi proprio mettermi alla prova la memoria! Dunque all’OGR ci ho lavorato fino al ’79: il 2 gennaio dell’ottanta sono andato al deposito locomotive di San Donato. perché avevo la – nella mia vita ho sempre avuto la crisi dei 7/8 anni: dopo 7 o 8 anni io debbo modificare qualcosa nel mio modo di gestire la vita. E come dicevo prima, nell’apertura dell’intervista, mi sembrava di aver toccato il cielo con un dito perché lavorare non mi dispiaceva, non è quello il mio problema, però fare i turni regolari, la sera alle 5 o alle 6 sei a casa, il sabato e la domenica sei a casa, fai le ferie quando c’è da fare – cioè mi sembrava di aver toccato il cielo con un dito! Poi nel ’77 scoppiò la bomba e scoprìmo che lavoravamo in una fabbrica di quel tipo.

A – Nel 1977 scoppì la bomba?

G – Io vado a memoria però eh. Cioè le date che sono scritte nel mio curriculum si avvicinano alla realtà.

A – Cosa successe nel ’77?

G – Nel ’77 anche lì - perché lo vedevamo il bimbo! Chiamiamolo il bimbo, lo chiamiamo amianto, lo chiamiamo Alberto: chiamiamolo come vogliamo, quello lì, no? Lo vedevamo, ci lavoravamo intorno eccetera eccetera. Ma era uno di noi, per quello che eravamo a conoscenza della nocività di questo materiale cioè zero, per noi non.. l’unica cosa che abbiamo rilevato in quel periodo era che - o almeno io, quindi non voglio tirare in ballo nessuno – io, eh, quando venivano gli operai – il processo qual era: dovevamo fare delle riparazioni allora qualcuno, segnatamente i vernicatori, lo toglievano quello vecchio, lo mettevano dentro dei sacchi e venivano stivati. Ma non è che dopo dessero l’aspirapolvere, quello che rimaneva rimaneva lì una notte, no? Noi facevamo le nostre riparazioni con, sul pavimento in linoleum delle vetture c’era

'sta roba, un po' di polvere... Ce n'era a go-go. Quando avevamo finito di ripristinare quello che c'era da ripristinare nella macchina occorreva rimetterlo. Allora venivano gli operai di Casaralta, che l'amianto è un materiale che se non ricordo male andava spruzzato perché – sicuramente ve l'avran già detto – ma per capire l'entità della quantità del robo, occorre sapere che dentro a una vettura, a quelle che venivano chiamate le elettrolinee, le elettromotrici, tutto attorno ce ne sono quattro centimetri. Tutto attorno! Perché quando inizialmente hanno scoperto - sono le informazioni che ho io eh, di scientifico poca roba – quando hanno scoperto questo robo, questo coibente, era il migliore al minor costo. Parliamo degli anni venti, forse prima. Quando ci dicevano, i nostri angeli custodi il Professor Maltoni e il Professor Magelli, era dal '63 che la scienza era unanime nel condannarlo. A quel punto, è questo lo sbaglio: dal '63 al '77 non si è fatto niente! Quindi quando noi lo abbiamo imparato oltre a, così, essere un tantino preoccupati c'era che ci avete presi in giro, proprio perché in questi anni la cosa era stata tenuta ovattata, o vorrei dire nascosta, vorrei dire.. per me nascosta, no? Perché, perché quando Maltoni e Magelli sostenevano quella cosa, loro sostenevano anche che non era vero che era dal '63 che la scienza era unanime nel condannarlo. Che tutti sappiamo, che finchè c'è qualche scienziato che lo difende, diventa difficile fare qualcosa e intervenire. Quindi scoprимmo questa roba e ci arrabbiammo un tantino. Ci arrabbiammo un tantino.

A – Ma che cosa cambiò tanto da farvi scattare la percezione della pericolosità dell'amianto?

G – Eh, questo è un particolare che mi sfugge: il come – cioè io facevo parte del Consiglio di Fabbrica, e quindi ci arrivò nel Consiglio di Fabbrica questa denuncia e noi l'approfondimmo e cominciammo a lavorarci su e arrivammo a questa conclusione. Poi.. perché il problema era questo – [sospira] quanto andiamo indietro: ce n'era tanto e dappertutto che dire "fermiamo tutto quello che contiene amianto" voleva dire bloccare tutto, ma non

solo le ferrovie perché ce n'era nelle navi, ce n'era negli aerei, ce n'è nei carri armati – dappertutto! Ce n'era dappertutto. E noi cercavamo una soluzione per uscire tecnicamente dal problema, non volevamo fermare – tant'è vero che all'OGR, perché poi come le dicevo, come ti dicevo io nel '79 andai – venne costruita una camera di decoibentazione dove la macchina entrava, assieme agli operai, veniva decoibentata, usciva dall'altra parte tutta in sicurezza. Poi l'amianto andava messo – perché quando è lì, che nessuno lo tocca e non volatilizza, sappiamo tutti che non nuoce. Non nuoce. Poi un altro problema è che se ne facevan poche: il problema di decoibentare era tanto che se ne facevano poche quindi hanno cercato altre soluzioni, come quelle che dicevo prima, dicevo prima di Avellino. E noi eravamo contrari.

A – Può riprendere il riferimento ad Avellino?

G – Sì.

A – A che cosa si riferisce?

G – Noi eravamo contrari che si esportassero le nocività; noi non è che eravamo contrari che andassero ad Avellino.

A – Perché, che cosa si voleva portare ad Avellino?

G – Cioè, ad Avellino dovevano costruire in toto un locale, una fabbrica di decoibentazione per, appunto, portare avanti il lavoro che facevamo noi. Allora, noi – eh scusate, devo fare pulizia.

[starnutisce – A propone di fare una pausa]

Noi avevamo già messo in essere delle piccole – per esempio quando facevamo delle piccole riparazioni, già era aumentata la dotazione di attrezzatura personale, però quando entravamo in piccoli spazi per fare delle riparazioni compattavamo il tutto col vinavil, per cui una volta compattato col vinavil non volatilizza più e quindi è meno nocivo o non lo è. Insomma, eran sì espediti però qualcosa si era cominciato, si era cominciato a fare.

La storia di Avellino la potete trovare benissimo su internet perché è ancora scritto, l'ho portata un mese fa all'oncologa che mi tiene in cura al Bellaria quindi l'ho presa da lì. Noi eravamo sindacalmente contrari a che le nocività fossero esportate, andavano abbattute là dove sono. Invece è stato concentrato ad Avellino un ragionamento che ha inquinato la città. I numeri che noi incontriamo ad Avellino sono preoccupanti e piuttosto importanti. E aveva pilotato il tutto, come dicevo, l'Ing. Graziano il quale sosteneva a dire nell'articolo che c'è su internet – perché non sono neanche da biasimare questi personaggi: a loro, diciamo, la mancata conoscenza del problema e l'arrivo di una quantità di lavoro che permetteva alla città di risolvere in qualche modo un annoso problema, secondo me non hanno valutato ma non sto a giudicare chi accetta un lavoro, l'ho accettato anch'io! E quindi ha inquinato la città, adesso poi quella fabbrica credo che l'abbiano già abbattuta perché ha terminato il ciclo.

A – Facendo un passo indietro: quando lei inizia a lavorare alle OGR qual era la sua mansione?

G – Io ero saldatore. Io, in buona sostanza, intervenivo sempre fra gli ultimi. Però era lì, era lì che mi guardava negli occhi [si riferisce all'amianto]. Perché per poter arrivare alle travi, per poter arrivare a tutto quello che c'era da risanare o lo toglievi o lo toglievi fino a dove ti serviva, poi da lì ad andare avanti c'era.

T – [sistema il microfono all'intervistato]

STOP
CIAC 2
00.21.10

A – Sì. Mi stavi dicendo: iniziasti come saldatore.

G – Mh-hm. Ho fatto il saldatore tutta una vita, quindi.. ho iniziato e l'ho fatto.

A – E dicevi “è il lavoro degli ultimi”...

G – Cioè il lavoro – rispondo in pratica alle stesse domande che mi avevano fatto i medici: ce n’era dappertutto! Perché non si può immaginare che io lavoravo.. [ridacchia brevemente mentre parla] che io lavoravo attaccato a una macchina e più in là non ci fosse niente; più in là c’era un’altra macchina dove altri facevano il mio lavoro! Allora le fibre di 0,02 micron, secche, volatilizzano! E la puoi respirare anche mentre giri! Era l’ambiente che era, diciamo – una cosa da tener presente: qualcun altro l’avrà detto, per quanto mi consta... come dicevo io sono andato via nell’ottanta, quindi non ho seguito da vicino – e il posto era uguale eh! Facevamo lo stesso lavoro quindi, più un sedicesimo, era più artigianale, ma quello era.

Ed è morta sicuramente una cuoca, una persona del bar. Per noi eran tutte cuoche perché quando c’era da fare il bar facevano il bar, poi venivano e si grattavano e quindi il discorso è più o meno sempre quello. La Iole, della quale ricordo appunto il nome; poi credo che purtroppo ne sia morta un’altra, e non sono mai venute in officina! Lo portavamo noi che lo avevamo sulle spalle. E quindi quando andavamo al bar, quando andavamo alla mensa.. capi tecnici! I capi tecnici erano dietro di noi, non l’hanno mai maneggiato, non era il loro compito quindi non hanno mai lavorato l’amianto perché non – ma erano di fianco a me mentre io lavoravo. Quindi, voglio dire, c’era questo passaggio.

A – Andavate a mensa con le tute da lavoro?

G – Oddio, magari qualcuno si cambiava ma la maggioranza no. Ne ho imparata una però: l’Olivetti ha avuto dei problemi perché usava il talco, e quel talco industriale che usava l’Olivetti, se parliamo della stessa cosa con la stessa funzione - il talco aveva la funzione di far scorrere tra di loro i cavi elettrici che venivano infilati nei cunicoli, erano gommosi e non sfilano bene; allora venivano imbevuti di questo talco e noi ne lavoravamo a

tonnellate. Se parliamo della stessa cosa, e temo di sì, noi ne lavoravamo – ce n'era dappertutto! Del quale non conoscevamo la pericolosità, ce lo tiravamo dietro. Questo era.. se parliamo della stessa cosa, che penso sia la stessa cosa.

A – Se chiudessi gli occhi, e ti chiedessi di ricordare com'era l'ambiente di lavoro...

G – Com'era..?

A – ... com'era l'ambiente di lavoro, cosa ti viene in mente? Come lo descriveresti?

G – Oh...

L'ambiente di lavoro di allora...

Faccio - cioè, è abbastanza complicato perché io ritenevo che l'ambiente di lavoro di allora non fosse all'avanguardia – non fosse al passo coi tempi: cioè le fabbriche private avevano già raggiunto dei livelli diversi, però per quello che vedevo così, per quello che sentivo dire. Perché io le fabbriche private non le frequentavo; ma l'ambiente era già di per sé enorme: l'ambiente ci stavano dodici/tredici macchine in fila una dietro l'altra, una di fianco all'altra; poi se non faccio rumore io lo fai tu, se non lo facciamo noi due lo fanno quei due di là; se non sporco di amianto io lo fanno gli altri. Era un circolo continuo, per dire che l'attimo di pace non c'è mai.

Già di per sé lavoravamo una cosa piuttosto importante, perché una vettura vuota pesa cinquanta tonnellate quindi materiale pesante, il materiale – cioè secondo me, secondo me, eravamo parecchi, però eravamo giovani, eravamo... dovevamo cercare un lavoro, insomma, dovevamo tener famiglia... insomma non avevamo quei problemi lì. Eravamo piuttosto... Non eravamo pessimisti. Non eravamo pessimisti. Poi è cominciata la fila: perché prima se ne andava qualcuno, "mah è stato poco bene, poverino"; poi se ne andava qualcun altro, insomma quelli che si erano ammalati, poverino, eh, allora li leghi tutti insieme e ti sei reso conto che la cosa era piuttosto preoccupante. Quando ero

all'ospedale io in gennaio i medici, conversando fra di loro, dicevano che si aspettano il picco fra qualche anno.

[lunga pausa di silenzio]

A – Poi ritorniamo se vuoi sull'oggi, ma rimanendo agli anni passati il rapporto con i colleghi di lavoro com'era?

G – Beh il rapporto coi colleghi diciamo che era un buon rapporto, non... cioè col mio carattere, io sono sempre stato uno molto diretto e amo la gente schietta, amo la gente per bene, ancora oggi! E mi piacciono le cose fatte bene. Ed erano tanti quelli che erano diretti, volevano le cose fatte bene, era una rapporto – tranne qualcuno – generalmente molto alta la buona situazione con i colleghi.

A – In generale ti piaceva il tuo lavoro?

G – Come?

A – In generale ti piaceva il lavoro? Andare a lavorare..

G – Allora, la domanda non è posta in maniera corretta: perché va detto che a me lavorare non è mai piaciuto; però di noi tre fratelli sono quello che ha sofferto meno perché mi sono adattato subito. Poi c'è il mio carattere: io non tollero impostazioni, non tollero tutta una serie di robe – ancora oggi. E se vuoi lasciarlo da parte devi avere della qualità. E allora mi sono dato da fare - non so se l'ho raggiunta, non è compito mio dirlo, a fare una qualità elevata della mia attività, del mio modo di pormi nei confronti del lavoro. Secondo me ci son riuscito perché.. però non so a che livello ero, ecco, voglio dire dai colleghi ero citato bene. Ero con un carattere difficile, però molto corretto. Se tu fai il bravino puoi sperare che faccio il bravino; se tu non fai il bravino non combiniamo. E quindi quello è un rapporto che non può... configge(??). Ma normalmente ho avuto un buon rapporto con tanta gente, che ricordo ancora piacevolmente.

A – Alcuni tuoi ex-colleghi mi hanno detto che c'erano dei soprannomi fra operai. Ne avevi uno?

G – No, eh, c'erano ma era anche un modo di farsi arrabbiare, un modo di conversare in allegria. Io non so se Luciano è ancora al mondo, ma io lo chiamavo Cellini: lui non poteva essere chiamato Mandrake, il mago, perché il mago ero io; e allora lui è arrivato dopo e allora lui si chiamava Cellini, l'orafo. Quindi... perché, la mia infornata in OGR di saldatori è stata un'infornata che ha dovuto darsi da fare, se voleva – mi spiego meglio: in OGR c'era una squadra di saldatori e poi al quinto reparto, che è quello di cui stiamo parlando...

A – Dove lavoravi tu?

G – Sì, ogni squadra aveva il suo saldatore; allora cosa succedeva, erano abituati che quando c'era una roba da saldare andavano a chiamare uno di quelli là: a me non va bene; sono qui per svolgere quel compito, lo svolgo io. Allora, se fai questa mossa dietro una mia inefficienza prenderò atto; ma se tu mi scarti a priori non ci stiamo. Tanto io quanto Luciano, quanto Ragni abbiamo dovuto lottare per imporci ma, vuoi sapere come è finita? Quando c'erano dei lavori complicati: Dal Monte, Ragni e Malagoli. Quindi.. e non è che gli altri fossero.. eravamo arrivati che il nostro reparto si fidava di noi, quindi avevamo raggiunto quello che volevamo.

A – E perché ti chiamavano il mago?

G – Perché con la pinza sapevo fare delle cose piuttosto importanti, che – non so se faccio bene a dirlo adesso... ma a cosa può servire; lo voglio dire perché fu una soddisfazione – che quando si trovano anche dei superiori con – come posso dire – con del garbo, con dell'attenzione: fa poi piacere non è che... allora stavamo facendo un lavoro importante, passava il capo officina, venne sotto la macchina, guardò il mio lavoro e disse "ma qui

lavorano tutti così?" - ed io da sindacalista non potevo parlare contro degli altri lavoratori, mi ripugna proprio non lo faccio – e allora dissi "sì, sì lavorano tutti così"; lui mi disse "sarà..."

Fu una bella soddisfazione, però non l'ho mai tirato fuori. Per chiudere questo passaggio, direi – come dicevo prima – che i miei fratelli hanno fatto fatica perché hanno sempre lottato contro il lavoro; io sapevo che dovevo lavorare e mi sono arreso subito, e quindi non facevo fatica. Non facevo fatica. Quindi, l'impatto era tranquillo, sereno, non mi creava problemi.

A – Quando iniziasti a operare nel sindacato? Hai detto anche che hai fatto parte del Consiglio di fabbrica..

G – Più o meno da sempre.

A – Anche prima di iniziare a lavorare alle OGR?

G – Sì perché prima che lavoravo con dei piccoli artigiani il sindacato non c'era, allora quello che aveva il coraggio di esporsi, quello che aveva il coraggio di esporsi era quello che poi prendeva la parola ed era poi sempre nell'occhio del ciclone. E anche lì, erano periodi difficili perché anche nell'industria privata quello che dicevi, quello che portavi, le tue argomentazioni dovevano essere legate a quello che producevi. Cioè se tu avevi una qualità importante di regola all'interno dell'officina ti tolleravano se parlavi, se avevi delle cose da dire eccetera eccetera; se invece non c'era questo binomio non.. non avevi vita lunga.

A – E la tua attività nel Consiglio di Fabbrica delle OGR? Iniziò subito dopo la tua assunzione alle OGR?

G – No, avevo già cominciato a San Donato. Avevo già cominciato a San Donato. Credo che quando ero a San Donato facevo parte del Consiglio provinciale della Cgil ma andiamo parecchio indietro eh! Son ricordi...

Partecipavo alle riunioni quindi ne facevo parte.

A – Ed era facile, tra virgolette, fare attività sindacale?

G – Beh, tu devi pensare che i tempi di cui stiamo parlando erano i tempi in cui il tesseramento si faceva ancora viso a viso, e tutti i mesi dovevi passare da tutti a raccogliere la quota associativa; poi nel '63, o giù di lì, venne fuori la legge che ci poteva essere la trattenuta sulla busta paga per cui il lavoro del sindacalista veniva giù, cominciava a calare. Però riunioni, volantini, andare a stampare – insomma c'era da fare. E tutto dopo cena, dopo lavoro. Tutto dopo il lavoro. Si comincia così, anche lì si comincia come il ragazzo di bottega.

A – Per quale sindacato, Cgil?

G – Ovviamente, senza se e senza ma. Anche se, anche se - io sono iscritto alla Cgil dal '52, ininterrottamente – anche se ci fu un momento delicato molto privato: perché io ho fatto causa allo Stato, nel '74/'75, perché non mi avevano ammesso – anzi, mi avevano ammesso al beneficio di una legge, mi avevano dato i soldi ma dopo due anni li volevano indietro. Allora lì, con una famiglia da mantenere c'è da scocomerare. Allora ho fatto causa eccetera – dopo tanti anni, adesso, ci rido sopra – ho perso la causa perché l'avvocato della Cgil non si è presentato. Con una parolaccia, si chiama Perenza. Ma io incolpo l'avvocato e non la Cgil, quindi [pausa di "riflessione"] non ho di queste remore.. mi dispiace che oggi il sindacato sia in difficoltà perché ne vedo un bisogno come allora. Allora abbiamo fatto delle conquiste, tante e importanti; adesso quelle conquiste, secondo me purtroppo, le vedo a rischio. Qualcuna se n'è già andata, altre le vedo a rischio. Va beh, pazienza.

A – Facendo questo passo un po' in avanti, ma sempre rimanendo nel passato, al '77/'78, quando inizia a cambiare – a formarsi la percezione del rischio amianto: quindi lei – quindi tu ti sei trovato agli inizi della vertenza amianto in OGR?

G – Beh, eh – adesso non so se ho capito bene la domanda – però, dal momento che noi – una mia lettura – non volevamo fermar l’azienda, non volevamo.. Alcuni di noi hanno preso posizione in maniera molto robusta, dissentendo dalla maggioranza, e quindi quello diventò un primo problema; in secondo luogo poi le cose venivano affrontate con uno spirito di attenzione maggiore eccetera eccetera, ma non mi pare di aver colto dell’angoscia. Non mi pare di aver colto dell’angoscia. Si faceva più attenzione, si umidificava la parte, dava il vinavil, questo andava protetto questo no. Poi, siccome si era avviato un dialogo con l’azienda per affrontare il problema, si stava all’interno delle decisioni che si prendevano.

A – E l’azienda era aperta al dialogo?

G – Se non mi risulta... se non... Siccome come dico, come ti dico, io poi molte cose dopo le sentivo da là. Perché era la stessa cosa in deposito, ma il fulcro dell’iniziativa era l’OGR – il fulcro dell’iniziativa sindacale- E a me risulta che qualche dirigente delle OGR sia stato condannato. Non vorrei giurarlo perché non ero lì. C’ho un nome che mi gira per la testa, che non farò mai perché non ne sono certo, ma qualcuno credo che l’abbiano poveretto anche lui perché... forse... alla fine del mese dovevi mettere fuori la macchina. Il problema è che loro erano responsabili della nostra salute. Ma, come dico, nelle fabbriche di allora non so quanti giovani adesso andrebbero a lavorare nelle fabbriche di allora.

A – E la comunità di operai era compatta o divisa su queste questioni?

G – No, non era compatta: c’erano delle frange.. cioè i sindacati non erano unanimi su questo. Perché noi stiamo parlando di un periodo dove c’era il momento di traino, cioè la FLM – sapete di cosa sto parlando?

A – Puoi spiegarlo?

G – Posso spiegarlo... se posso.

A – Sì.

G – Se mi riesce – allora, la FLM sta per Federazione Lavoratori Metalmeccanici. I lavoratori metalmeccanici per conto proprio avevano istituito la Federazione, e c'erano all'interno – è una sessione a rovescio: i metalmeccanici della Cgil, Cisl e Uil avevano fondato, se ricordo bene, la Federazione dei Lavoratori Metalmeccanici dove c'eran tutti, quindi l'unità sindacale andava a rimorchio di questa roba - perché allora parliamo di cinque/sei milioni di lavoratori, non come adesso. E c'era questo tipo di problema, e l'unità sindacale sotto lo Stato picchiava; non era proprio il massimo, c'erano delle difficoltà non dico quotidiane ma abbastanza... Abbastanza evidenti. E non c'ero quindi non lo posso sostenere ma quando fecero l'assemblea generale per stabilire come togliere l'amianto dalle vetture, come fare i turni eccetera si era stabilito – ma a quanto a me è arrivato eh– che ci andavano tutti e poi tutti non ci sono andati. E anche andarli a condannare – sì, condannarli veramente... – condannarli.. però, se abbiamo deciso che ci andiamo, ci andiamo; non tu ti tiri indietro perché poi alla fine ci vado io.

Ma son voci che sono arrivate fin là; sono attendibili ma non da sostenere una tesi di un certo tipo.

A – E invece il rapporto con la Asl?

G – Con?

A – Con la Asl dell'epoca. Con i medici...

G – Eh, ripeto: io ho sempre fatto il sindacalista in fabbrica e mi ha gratificato prima, durante e dopo. Perché la gente, non vai d'accordo con tutti. C'è un esempio che mi piace ricordare: quando decisi di chiudere con... di ritirarmi a vita privata anche dentro alle ferrovie, dissi "ragazzi dai, gli ultimi due anni fatemeli fare

tranquilli e in pace"; mandando avanti dei giovani; allora non mi candidai alle elezioni, mi trovai eletto per le preferenze. Fu una cosa che mi fece molto piacere.

La ricordo – ricordo, poi è chiaro che come corazza litigavo col mondo! Però cercavo sempre di essere corretto, cercavo di essere attento, cercavo di fare bene quello che mi rimaneva da fare, che mi piaceva, perché lo facessi...

Questo per arrivare a dire, questo per arrivare a dire, che poi le trattative con la Asl le faceva la segreteria provinciale. Noi .. cioè noi della periferia non.. poi eravamo informati. Ma, vedi, io so già – anche successivamente, cioè la Asl aveva delle difficoltà: come fai a essere transiant (???) Perché lei cercava delle soluzioni. No, le soluzioni si cercavano assieme. Dopo un primo momento di difficoltà siamo andati avanti assieme. Col professor... era della medicina del lavoro, quindi...

Io ho avuto a che fare anche dopo con l'Asl. La Asl la vedo, l'ho sempre vista – come posso dire... Dopo mi sono occupato, in pensione, dei centri sociali per anziani, quelli che vengono erroneamente definiti per anziani. Dico erroneamente perché la città li interpreta così e invece sono per tutta la città, purtroppo ci vanno solo gli anziani. Adesso stanno modificandosi, e gli auguro tanta fortuna perché ne han bisogno, perché o cambiano ...

E dopo ho avuto a che fare con l'Asl, perché son stato presidente provinciale dei centri sociali, ho avuto a che fare con l'Asl per i problemi delle cucine – che quasi ogni centro sociale ha un bar e una cucina: ho trovato molta collaborazione, molta attenzione e molto aiuto. Quindi una .. una cosa che ho vissuto io direttamente - l'altra non c'ero, non lo so, non lo posso dire – però, dato quello che ho visto poi, penso che anche loro abbiano trovato una buona situazione, una buona collaborazione. Io l'ho trovata, noi l'abbiamo trovata: proprio... ci hanno aiutato molto, ci stanno aiutando, proprio fanno bene il loro lavoro.

A – “Ci stanno aiutando” ora nel presente in che modo?

G – Beh tu sai che tutti ponevano una gran fiducia nella nuova legge di riforma sul volontariato, no? Io non mi sono mai fidato, e adesso siamo nei guai. Siamo nei guai perché è venuta fuori una legge con centoventi articoli – cioè noi siamo, la mia associazione distribuisce vestiti, distribuisce viveri, se trovo un insegnante che va a fare l’italiano a un bambino arabo che non ce la fa a seguire a scuola eccetera eccetera, se non lo trovo – adesso ho trovato una signora che vuole venire a lavorare con noi gratis, conosce cinque lingue e sta studiando anche l’arabo: benissimo! E facciamo di queste cose. Ma per infilarci dentro la legge e non facendo circolare denari, perché nessuno prende niente, abbiamo delle regole ferree – che a me le regole van bene non è che... però ci impediscono di lavorare - anziché semplificarci il lavoro ce l’hanno peggiorato. E se non hai quei due/tre personaggi all’interno dell’associazione che conoscono la burocrazia e sanno viverci, sanno viverla, sei nei guai. La mia associazione gestisce un emporio alimentare, anche adesso abbiamo dei rapporti con l’Asl, perché è l’Asl che ci dice come conservare i cibi, come... i cibi, sì, conservano. Ci fa scuola, ci aiuta e sono bravi. Sono bravi, sono loro che dicono “dai ragazzi, vi facciamo vedere noi come si fa” quindi direi che è... un giudizio ampiamente positivo. Poi, ripeto, là non c’ero, ma adesso l’associazione si è chiusa? Perché io ho lasciato un testamento quando sono andato via, ho detto ai ragazzi nuovi appena assunti “ragazzi quando vi portano del materiale da lavorare, fatevi dare la scheda tecnica, informatevi, sappiate cosa state lavorando” perché debbono sostituirlo l’amianto perché era il migliore al minor costo; e adesso per isolare una cabina d’alta tensione nostra sui treni, a isolare quello che c’è da isolare, difendersi dal caldo e dal freddo - perché la lamiera è tremenda, se lasci un locomotore al sole e non è coibentato quando lo vai a prendere non vai dentro; e se lo scaldi va tutto fuori, per cui la coibentazione è necessaria – per cui coibenteranno con nuove

tecniche, attenzione: che non vi propinino la stessa cosa.

A – Prima parlando del Professor Maltoni, Dottor Magelli, hai usato il termine “erano i nostri angeli custodi”. Perché?

G – Perché io ho avuto la percezione che fossero gli unici due a essere andati in tema subito. Questa penso sia una risposta esauriente. Io allora ebbi la percezione che loro due fossero gli unici a essere entrati in tema subito.

A – Gli unici interlocutori? Gli unici medici?

G – No gli interlocutori erano tanti, ad esempio c’era la stampa.

A – Che diceva la stampa?

G – Eh non c’era quell’invasione che c’è adesso, anche la stampa secondo me era prudente, e forse - però se noi avessimo trovato un qualche editore che avesse fatto una cavalcata a favore di - con ogni probabilità, forse qualche problema si risolveva. Invece c’è voluto tempo.

A – Alcuni tuoi colleghi hanno.. si sono riferiti a quel clima di trattazione e dialogo che poi portò alla vertenza iniziata nel ’79 come a un clima di conflitto, di guerra, di trincea: c’era, questo dialogo, tra la Asl, le ferrovie e i lavoratori. Era un dialogo, però il clima sembrava appunto un po’ “teso”.

G – Non lo so perché come ho detto non l’ho vissuto così in fondo perché è iniziato nel ’77 poi dopo il clou è venuto più avanti; io non ho vissuto la fase principale di questa storia, ma non saprei neanche... non saprei come... erano un po’ troppi gli interessi in ballo secondo me: la ferrovia aveva la necessità di non chiudere, se gli sfuggiva di mano la trattativa si trovava con tutte le carrozze dopo un po’ lì ferme, e quindi lei si barcamenava, cercava...; i lavoratori avevano fretta di chiudere la partita perché... era chiuso. Ripeto, io ho avuto la sensazione – l’ho già detto, quindi – che anche sindacalmente noi ci siamo buttati a

capofitto nella cosa; ma è una mia sensazione che, ripeto, anche perché fare quelle cose lì non è il pane di tutti i giorni e non è il pane di tutti: bisogna fare, dire e lottare per costruire, non fare, dire e lottare per rompere. Allora bisogna fare molta attenzione, essere prudenti, andare con cautela. Ripeto, la cosa che...

abbiam fatto male a lasciar crescere Avellino. E l'altra cosa che mi fa: cioè, di Avellino sappiamo molto; delle OGR sappiamo quasi tutto; la domanda che faccio a te, che faccio a me e che non ho mai trovato risposta – Casaralta? [lunga pausa]

Cioè, alle OGR sappiamo che ci stiamo avvicinando ai quattrocento - certificati, poi ci son gli altri; Avellino non mi ricordo, forse sono superiori e quant'altro; Casaralta?

Come ho detto all'inizio, quando facevamo le lavorazioni standard prima del boom, noi lo toglievamo, facevamo la riparazione e Casaralta veniva a spruzzarlo: lo spruzzava qui, lo spruzzava a San Donato; lo spruzzava... era lei la preposta a spruzzar l'amianto dopo la riparazioni; in più riparava e produceva di suo: faceva lo stesso lavoro nostro, in appalto. La costruirono con motori nuovi, era un'azienda piuttosto importante, ed è morto un amico mio carissimo, sindacalista, sindaco di Minerbio, operaio di Casaralta [n.d.r. Giacomo Simoni]; poi so di un altro, sindacalista anche lui, di Casaralta, giocava con me nell'Ancora – io facevo già l'allenatore quand'ero più giovane, giocavamo a calcio – e se n'è andato anche lui. Cioè, ne conosco diversi anche là, che hanno... il mio amico - vacca boia [sussurrato]. Amico intimo, lavorava a Casaralta, abbiamo fatto i ragazzi insieme, vent'anni insieme... Va beh, non è facile raccontare 'ste cose. E anche lui se n'è andato.

A – Per causa dell'amianto.

G – Eh, ci sarà qualcuno che lo sa; io no.

A – Negli anni in cui hai lavorato alle OGR come saldatore usavi mezzi di protezione? In che cosa consistevano?

A - Diciamo che c'era la... c'era la fornitura standard e la fornitura richiesta: non hanno mai visionato niente. Però, allora, io facevo il saldatore: la mattina quando dovevo vestirmi ero stanco; dovevo indossare come gli altri: la tuta ignifuga – sai cos'è? Lo sai benissimo, non te la sei mai messa, e stai bene lo stesso - non gira aria: il tessuto è trattato chimicamente e non passa aria, non si incendia ma non passa aria, comunque. Poi ti mettevi – loro le chiamavano "uose" – le ghette; ma prima di metterti le ghette, ti mettevi gli scarponi anti-infortunistici, anche d'estate, pesantissimi - ti mettevi le ghette perché non ti entrasse il fuoco da qui, le scintille – che se va dentro da qui ti bruci; grembiule di cuoio, guanti di cuoio e, stesso tessuto de grembiule, la manica che è quella che dove prima cadono tutte le robe; poi ti mettevi il casco, poi ti mettevi gli occhiali, poi ti mettevi i tamponi di ovatta apposita nelle orecchie; io mi ero fatto dare anche una maschera antigas - quelle con i bombolotti, la usavo; poi c'erano anche gli aspiratori, perché c'erano: erano un po'... potevano far meglio, ma c'erano. Niente, quindi quando mi ero messo così dopo cominciai a lavorare. Cioè quando mi ero vestito così poi cominciavo a lavorare, tu puoi capire quello che si... eh? Ti ho fatto il quadro?

A – Sì.

G – L'ho detto il casco?

A – Sì.

G – Casco, occhiali, tappi nelle orecchie e via andare.

A – E protezioni specifiche per l'amianto?

G – Se non ricordo male ce n'erano dappertutto di quelle mascherine anti-polvere; quelle ce n'erano finché volevi. Cioè queste non erano in dotazione, erano a consumo ed erano dentro degli appositi contenitori in officina, tu la prendevi da lì.

A – All'inizio degli anni settanta si parlava del rischio amianto

per i lavoratori, c'erano corsi di formazione?

G – Assolutamente no. Ho detto all'inizio che noi non avevamo la minima percezione fino al '77/'78 che quella roba lì fosse quella roba lì, per noi era inerte, capito? Adesso esagero, ce lo tiravamo: eravamo talmente inconsapevoli che era quella roba lì... Perché, non siamo imbecilli: se avessimo appurato da qualche parte che, capito? Se qualcuno ci avesse detto che.. Invece, ripeto, dal '63 al '77/'78 si poteva cominciare a fare delle cose, con calma e con tranquillità, piano piano piano piano piano piano, e invece non si è fatto niente; anzi quando è venuto fuori si è cercato di negare. Ma noi non... almeno, non dico che eravamo tutti ignoranti, ma la maggior parte ignorava, non credo che lo sapesse. Se lo sapeva lo sapeva di suo e non l'ha mai detto: non eran cose comunicate, comunicative, non avevano queste prerogative.

A – Prima hai detto "ci siamo sentiti presi in giro quando abbiamo iniziato a prendere consapevolezza del rischio".

G – Sì. Sì perché è il discorso di prima. E dopo quindici anni che hai una certezza non ci metti neanche nell'avviso? Cioè, chiaro che il problema è grande, però bisogna cominciare subito. Cioè si potevano eliminare tutta una serie di passaggi, di cose, di precauzioni: quelle che abbiamo preso nel '78 le prendevamo nel '64, e poi andavamo avanti – ci portavamo avanti di quindici anni! Quindi – adesso dico una stupidaggine - anziché avere il picco fra dieci anni lo avremmo adesso.

A – E adesso questo sentimento è ancora presente?

G – Questo?

A – Questo sentimento di essere stato preso in giro è presente, è cambiato? Ce ne sono altri?

G – No, vedi... non so neanch'io come dire. I lavoratori sono spesso presi in giro: per il passato molto di più, adesso in maniera più elegante. Molto dipende da chi li prende in giro. Il lavora-

tore secondo me, delle volte si ritiene appagato e dovrebbe essere invece un pochino più... un pochino più riflessivo. E quindi diventa complicata, no? Diventa... cioè, una.. così, no? Quando io andai a lavorare per la prima volta mi assunsero come operaio, perché ero oltre la categoria, poi c'era il manovale: non potevano assumere un ragazzino che aveva gli studi professionali come manovale, allora mi hanno assunto come operaio. Poi nel '53/'54 venne fuori una legge, la legge sull'apprendistato - e porca eva, da allora a venire ad adesso l'hanno sempre reiterata, era sempre avanti più o meno così - la legge sull'apprendistato è che per favorire il lavoro giovanile ti prendevano a lavorare e i contributi figurativi li versava lo Stato. Quindi per il datore di lavoro era un risparmio. Poi quella ditta lì mi licenzia - mi stava sfuggendo il nome - quella ditta lì mi licenzia, in un modo strano: eravamo in ventotto, ci han messo a casa in venticinque; han tenuto i tre capi-reparto, ci han pagato l'indennità di licenziamento e poi hanno fatto pianta nuova. Mai capito perché abbia fatto così, però, l'ha fatto lei, dopo si è ingrandita quindi qualcosa lo deve tirar su.

Quindi quello che m'ha assunto dopo mi ha assunto ovviamente come apprendista, non mi ha dato la qualifica di operaio che avevo prima, e se io volevo lavorare dovevo andare a fare l'apprendista mentre gli studi che io avevo dicevano che non potevo più fare l'apprendista, che vuol dire poco se vogliamo; però c'erano, e dicevano che non dovevo fare l'apprendista. Quando è stata ora di promuovermi, che non si poteva più derogare, mi han promosso a manovale. Poi ne ho viste di tutte: se ti azzardavi ad alzare la voce, arroganze di questo tipo; arroganze, non so, il giovedì sera avevi già fatto quarantott'ore – perché allora si facevano quarantott'ore – sabato, domenica e lunedì; quindi il sabato e domenica erano un'altra cosa, però se ti chiedevano di andare a lavorare la domenica mattina dopo che c'eri sempre andato e tu dicevi di no...!

A – Questo era nelle aziende private?

G – Eh?

A – Nelle aziende private?

G – Aziende private! Ovvio, in ferrovia no, quindi vuol dire che... Quegli angioletti lì non è che son sempre stati di manica larga: hanno sempre cercato di portare avanti l'attività secondo me, dalla mia lettura, sfruttando i lavoratori. E non han finito, continuano. Continuano. E qualcuno glielo lascia fare. L'Italia è una Repubblica fondata sul lavoro... fa pensare.

A – Erano garantiti più diritti dalle FS?

G – Come?

A – Dalle OGR?

G – No, cioè, sotto lo Stato va tutto in base alla legge. Sotto al privato era un'altra cosa. Allora erano tempi... erano tempi che son difficili anche da raccontare. C'era molta libertà, per loro; per noi un po' meno. Per loro libertà ce n'era.

A – Prima hai fatto riferimento a quello che ti ha detto la tua oncologa.

G – La?

A – La tua oncologa.

G – Ah!

A – E ti va di parlare della tua patologia?

G – Cioè, che mi vada no! [risatina] Che mi vada no... Ma posso dire, fortunatamente, non mi pesa. Non mi pesa. Non è neanche un modo di parlare, cioè ne posso parlar tranquillamente, non... Si scherzava anche oggi a tavola fra chi dei due arriva prima che quello che ha detto tutto si è seduto di là. Quindi sì, si può parlar tranquillamente. Non è bello, però...

A – E' una patologia legata alla tua esposizione all'amianto?

G – Certificata.

A – Con...

G – Certificata da... dalla biopsia, ed è riconosciuta come una malattia professionale.

A – Quando hai avuto la diagnosi?

G – La diagnosi l'ho avuta,... La diagnosi l'ho avuta quando cinque giorni dopo che ero ricoverato, è venuto un signore vestito di bianco, si è seduto di fianco a me e ha detto "sono il chirurgo toracico" - ahia! Siccome conoscevo tutta la storia non ho pensato ad altro; è quello. Han fatto l'esame istologico, dopo... È arrivato dopo che ero a casa dall'ospedale ma... Quindi, diciamo, i primi di febbraio.

A – Quindi quest'anno... Ed eri ricoverato in un ospedale qui a Bologna?

G – Sì al Maggiore: ci son stato dal... dal 12 di gennaio al 22, 23 di gennaio.

A – E hai avuto una diagnosi di mesotelioma?

G – Ho?

A – Una diagnosi di che cosa hai avuto?

G – Mesotelioma pleurico.

A – E prima della diagnosi, prima di andare all'ospedale ti eri accorto di qualcosa?

G – Mah, diciamo che... eh, io sono – ho... bho, quattro, due/tre stent coronarici, un paio: stranissimo perché ho lo stent coronarico da vent'anni forse, forse qualcuno in più, tant'è vero che venivo dalle visite mediche del... Sono andato, sono diciannove anni, da quel medico che aveva fatto l'impianto, mi ha trovato in

ottima forma, mi ha trovato in ottima salute eccetera eccetera. Questo maggio, due anni fa. Poi dopo passa un po' di tempo, luglio – luglio dell'anno scorso, io sono stato un ballerino e vado a ballare in montagna e quando sono là ad un certo punto mi manca il respiro. Può essere il cuore. Adesso l'hanno nominato primario del Maggiore, quello che mi ha visitato e che mi ha detto che "va tutto bene quindi, è in una botte di ferro. Sarà stanco, un po' di riposo". Allora sto un po' calmo, sto un po' buono, sto un po'... e quindi da luglio a dicembre non ho più ballato, mentre organizzo lo stesso. Il secondo sabato di ogni mese organizzo una serata. Il dodici di dicembre – ah no no no – dodici di gennaio stavo organizzando - era un sabato, il secondo sabato di gennaio – stavo organizzando e insomma, non stavo per niente bene e allora mi hanno impacchettato e mi hanno portato. Là mi han fatto tutte le analisi, tutte le ehh, e han trovato quello lì. Questa è la storia del...

A – Quando hai sentito della diagnosi sapevi già bene che...

G – Lo sapevo già.

A – Lo sospettavi?

G – Sì sì. Nei primi approcci non ho pensato altro... era troppo chiaro.

A – Prima hai fatto riferimento a degli amici, colleghi – amici, colleghi anche della... amici della Casaralta che hanno...

G – Eh beh sì, Romano... credo siano tre anni o quattro, più o meno una cosa così. Quindi...

No, ma il problema è che – come posso dire – tutti sappiamo che è irreversibile. Quando c'è, c'è.

A – A te è stato proposto un trattamento?

G No, per i problemi cardiaci, l'età, pensano che non sia il caso... A questo punto lo ritengo un vantaggio: cioè, quello che mi

aspetta non me l'avrebbe evitato neanche con un'operazione, e quindi ho schivato la sofferenza del post-operazione.

A – Ricevere questa diagnosi nel 2019 ti ha fatto cambiare il modo di pensare al tuo lavoro, alle OGR, alla tua esperienza di sindacalista? Ha cambiato qualcosa nel tuo modo di vedere anche il tuo passato?

G – No, direi di no. Direi di no perché ho sempre collegato le mie esigenze alla possibilità di realizzarle, cioè non ho mai fatto voli o sogni... Pianificato un po' la mia vita, ci vuole, l'abbiamo pianificata... Rimpianti? Nella mia vita ho fatto di tutto: ho giocato a pallone, giocato a tennis; insegnato ai bambini, insegnato ai grandi; ballato da tutte le parti, insegnato danza, ho insegnato una danza, un tipo di danza che non conoscevo, mi ci sono appassionato e dopo che l'ho imparata l'ho insegnata [tossisce]; ho fatto il presidente di tante cose, ho fatto il presidente del consiglio di istituto, ho fatto il presidente di condominio; ho fatto di tutto. Non mi fermo!

Diciamo che mio malgrado sto pensando di aver seminato bene, ma il raccolto... na chicca?. Io ho avuto un peso verticale: settantadue famiglie una in pila all'altra [si riferisce al condominio]. Hm? E io avevo su indicazione di amici, conoscenti; e avevamo stabilito l'autogestione. Questo definito sei mesi fa – dal '74 a venire ad adesso – ci facevam tutto noi: piccoli lavoretti, grandi lavori; avevam creato una comunità. Hanno vinto i personalismi, aiutati molto non dico dal cambio generazionale, ma qualcuno ha venduto la casa, ne ha comprata un'altra, è venuto dentro – perché noi ci siamo riusciti, pensa, secondo me, perché quando siam partiti eravam tutti uguali. Avevamo tutti più o meno la stessa età, avevamo tutti qualche bambino, avevamo quasi tutti una montagna di debiti, allora avevamo un modo di ragionare che somigliava molto! Per cui si è riusciti a formare – ma era veramente una comunità! Adesso si sta ancora bene, si sta ancora molto bene: un silenzio che è una cosa

meravigliosa, noi abbiamo solo gli aerei che ci tormentano ma per il resto... ma mi fa male che si sia perso lo spirito, perché avevo l'impressione di aver seminato bene.

A – Per te è importante questa dimensione della comunità?

G – Eh perché ci passi la maggior parte della giornata eh! Cioè, la comunità secondo me non è mai sbagliata, quindi non è che è più o meno importante: la comunità secondo me non è sbagliata! Però c'è qualcuno che pensa che la comunità non serve, allora... Perché poi la comunità per vivere ha bisogno di tutti. Non è che vive solo perché ogni tanto l'annaffi – per vivere ha bisogno di tutti., o della maggior partecipazione possibile. Quando questa cosa comincia a mancare, noi ci siamo invecchiati, i giovani hanno altre idee... Quelli son carini... son tutti professori ma da soli non sanno muoversi, ma pazienza, impareranno – parlo principalmente di quelli che conosco bene eh! Quindi non sparo nel... Mah, perché vedi – un saggio una volta mi disse - di quelli dell'osteria che ti dicevo prima no - Diceva "criticare una cosa sbagliata facendo un paragone sbagliato, non serve a nessuno". Invece... adesso il giovane è lui e il telefonino: son solo loro due, te non sei nessuno. Te puoi dire quello che vuoi, "non ti fumano" - ai miei tempi era un'altra cosa – ma come posso dire... Se non cambiano qualcosa quei lupi che ci son sopra ci passano proprio sopra. Ci passano proprio sopra, non la vedo... non la vedo... Uhm, non la vedo bene.

A – Come una persona che ha ricevuto una diagnosi di mesotelioma...

G – Hm.

A – Ti sarai trovato ad affrontare delle esperienze, e in questo percorso, in queste esperienze, senti che qualcosa potrebbe essere migliorato in termini di cure, in termini di... appoggio?

G – Beh, assolutamente no, perché cure non ne faccio, quindi... che non sia ancora, sono ancora cure palliative, cure palliative,

vado a fare un colloquio come quello che sto facendo con te. Quindi non...

Secondo me, che ho parlato con tanta gente del mestiere ehh, non si è – non dico che io l'ho compreso perché io sono bravo – era inquinato l'ambiente. Non puoi venirmi a chiedere se col trapano ho fatto un buco lì, un buchinino, che è venuta fuori... L'inquinamento, ce l'avevo di dentro non lì: è inquinato l'ambiente! Son morte delle cuoche, son morti dei capi-tecnici. Le cuoche non sono mai entrate in officina! I capi-tecnici, che ce n'erano anche di in gamba, eccetera eccetera – quasi tutti, cioè solo le eccezioni, erano brava gente - non lo toccavano ma eran dietro di me mentre io lavoravo, quindi era l'ambiente che era inquinato! Perché continui a chiedermi se andavo a fare il buchinino lì, col trapanino lì? Secondo me è fuorviante, perché non hai in testa che l'ambiente è inquinato, da un non corretto utilizzo di tutto quello che dovevi utilizzare. Piccolo sfogo, scusa eh.

A – No no, rende bene...

G – Eh sono ancora sanguigno

A – Pensando al fatto che questa intervista, parte di questa intervista, andranno ad essere ascoltate da dei ragazzi, ragazzini in visita al museo delle OGR, museo appunto che racconti le storie di lotta, di sofferenza ma anche di rivendicazione di diritti per la salute, secondo te quale potrebbe essere un messaggio da dare a questi giovani?

G – Non delegare. Partecipando e vivere in prima persona il... poi è chiaro non puoi essere dappertutto, però tu devi essere informato, sapere cosa succede e organizzarti. Organizzarti perché senza organizzazione non vai da nessuna parte, senza organizzazione sei perdente; perché, non so se hai conosciuto Alberto Talegalli, comico abruzzese morto tantissimi anni fa, lui diceva sul fatto che i politici si azzuffano e qualcuno li andava a dividere lui diceva "lasciategli stare tanto fra cani,

non si morsicano". E se tu non ti organizzi sei perdente, perché loro sono organizzati. [Ripete l'ultima frase due volte ussurando quasi fra sé e sé]

E sanno quello che vogliono. E la loro organizzazione del lavoro, la maggior parte passa sulle tue palle – spalle! Anche adesso. Come si fa andare a spiegare ai rider che quando vanno a casa da quel lavoro lì non hanno niente, non hanno pensione, non hanno... come si fa andare a spiegare? Terrificante. È chiaro che anche io quando non avevo un lavoro prendevo quel che c'era, ma la mia idea era un'altra, io lo sapevo bene che dovevo partecipare, dovevo organizzarmi, dovevo..

A – E come ci si organizza?

G – Eh?

A – Come ci si organizza?

G – Come ci si organizza: allora, questa è una bella domanda però, è una trappola eh? [ride piano] Cioè, bisogna darsi da fare. Bisogna darsi da fare cioè, per esempio, non è detto che tutte le volte che ti muovi devi spacciare il mondo. Cioè noi non.. noi quando lottavamo noi avevamo il mondo diviso in due: c'era il muro di Berlino eccetera eccetera, quindi il mondo era già – ti devi muovere all'interno di questo contesto e devi capire anche cosa succede, non puoi urlare alla luna. Quello lo fa il coyote. Tu sei un cristiano devi... Ti devi organizzare! Devi pensare che assieme ai tuoi colleghi siete più forti, se ci vai da solo non conti niente, devi pensare che ci sono delle... cioè, quando qualcuno mi tira fuori il discorso che ci sono dei disonesti qui, dei disonesti là [sbuffa] tu che hai studiato più di me lo sai, come sono caduti i più grandi imperi del mondo? Con la corruzione. Non sono caduti su altre cose. Corruzione di invidie fra imperatori, quelle cose lì. E tu in una cosa fatta da uomini troverai il sindacalista che non è onesto, guarda adesso la signora tutti i soldi che ha per un affitto di una casa dell'esercito. La gente è fatta così!

Allora: primo non pretendere dagli altri quello che tu non puoi

dare o non vuoi dare, questa è la prima regola; la seconda regola è che se vuoi ottenere bisogna che tu ti organizzi. Organizzarti... non vuoi organizzarti – cioè, uno dei grossi guai, e qui lo dico forte - sono comunque incazzato ma mi fa anche piacere - cioè, quando noi facevamo la lotte sindacale, le azioni sindacali e il lavoro sindacale e c'era Cgil Cisl e Uil facevamo fatica ad andare d'accordo, ma di riffa o di raffa, era un robo che poi delle volte era (unitario?), delle volte non lo era, era anche un interlocuzione, uno scambio, tutto quello che vuoi. Quando siamo riusciti ad avere le libertà sindacali, parlo del '75: assemblee retribuite, permessi sindacali, ore di libertà; sono proliferati. I sindacati. E l'altra sera c'era - l'altra sera, un paio di mesi - c'era Bersani in televisione che diceva "guardatevi la costituzione, dice i sindacati più rappresentativi - la costituzione -: quindi non esclude gli altri ma dice che a governare con l'azione, a governare l'azione e far le trattative ci vanno i più rappresentativi". perché adesso il problema, come dice qualcuno, Landini, ci sono sul territorio attorno agli otto-novecento contratti. Follia. Una follia.

E questo non fa comodo a te, non a loro. Volevo dirlo.

A – Grazie.

G – Perché io non ho ancora mollato l'osso, io partecipo ancora.

A – Ed è importantissimo.

G – Lo è. Diciamo che egoisticamente Io è soprattutto per me, perché adesso sono io che ho bisogno di stare in mezzo alla gente e anche per essere informato anche perché è la mia gente. Quindi... hai presente essere senza contratti, tu quando vai a parlare con la controparte non dici mai bene. Invece i contratti nazionali di lavoro devono avere... devono avere... adesso lo chiamano la griglia.

A – Per chiudere il discorso sulla diagnosi che hai ricevuto di mesotelioma, questa ha cambiato, influisce questa tua nuova esperienza nella tua vita quotidiana, in che modo?

G – No. Vuoi sapere la verità fino in fondo? Stupisce anche a me. [sussurrando] stupisce anche a me...

Perché io son tranquillo. Tanto è vero che un mese fa, più o meno, ero dal medico legale e mi ha chiesto "ma, qualcuno l'assisté?", no. È rimasto lì anche lui. Cioè, c'è qualcuno ha bisogno di assistenza, mi dispiace. Cioè io no, perché io sono tranquillo, sono... con la mia vita di relazione, con la mia vita; vado, faccio, brigo, corro, salto – finché posso, vado più piano eh! Cammino piano piano, non ho più la verve di un tempo anche perché non so se dar la colpa agli 82 o dare la colpa a questo. Perché c'era un signore carissimo che suonava bene la mandola, non la chitarra. Allora lo facevamo arrabbiare... era un signore di ottantaquattro anni, suonava ancora – e non conosce la musica, tutto orecchio! "Dai, veh, t'è compiu 'tantaquattro anni, hai compiuto ottantaquattro anni", "Eh ma quelli non mi danno mica fastidio son quattro, son gli altri, gli ottanta, che pesano!". Quindi non lo se è quello che... eh – la cosa strana però, che non è poi strana per niente, è che ho avuto una battuta verticale prima. Io ballavo come un demonio fino al mese di luglio, del... 2019, del 2018. Una battuta verticale. Dopo non mi è più riuscito. È strano, fisicamente eh! Ballavo come un demonio, non sembravo un ottantenne.

A – E partecipi alle attività dell'AFeVA?

G – Come?

A – Partecipi alle attività...

G – Sono socio.

A - ... dell'AFeVA?

G – Non partecipo alle attività. Che vedi [schiarisce la voce] io sono molto impegnato e oltretutto mentre prima riuscivo a fare venti cose in un giorno adesso ne faccio soltanto quattro: quindi ho mantenuto i miei impegni ma mi costano più fatica rispetto a prima. Quindi non posso aggiungere, ma sono iscritto da

sempre. Matteo, conosci Matteo?

A – Sì.

G – Lavoravamo pure insieme. Quindi...questo è.

A – Hai intrapreso delle vie per ottenere un riconoscimento della tua patologia?

G – Già fatto. Già tutto a posto.

A – Già ottenuto... E ottenere questo riconoscimento per te che cosa ha significato?

G – Non ho capito bene la domanda perché non l'ho sentita.

A – Ottenere il riconoscimento di questa patologia come amianto-correlata, come causata appunto dal lavoro che hai fatto, che cosa ha significato per te?

G – Boh, per me ha significato un aumento della disponibilità economica, della quale francamente ... fanno sempre comodo e non... ma io ne avevo intorno anche prima quindi non... sempre per il discorso che io e mia moglie avevamo pianificato il nostro piano... eh! Quindi no non – io siccome ha fatto tutto... ha fatto tutto l'Inca, per l'amor di Dio. Perché vedi, tornando al discorso di prima quando tu vai all'Inca c'è la fila, perché in tanti han bisogno dell'Inca. Ma se l'Inca o chi per essa - parlo dell'Inca perché io sono in Cgil, ma ci sono anche gli altri – tutti quelli che hanno bisogno di tutte queste storie qui, se dovessero far da soli e non c'è questo tipo di organizzazione, sarebbero nei guai. Invece io mi son trovato scodellato, senza dover girare, senza dover ammattire, senza... con anche soddisfazione. Quindi le organizzazioni che hanno qualche problema vanno aiutate a risolverli, ne abbiamo un gran bisogno.

A – Non l'hai associato per esempio anche a un bisogno di giustizia, di... in questi termini?

G – No. Cioè è... è... è una conquista. Mi è stata riconosciuta una malattia professionale che fa parte delle conquiste degli anni indietro, che ti dicevo eccetera eccetera eccetera, che è a – come posso dire: non riesco a purificarla, se non succedeva era meglio, ero più contento. Lì sì che ero contento! Adesso, come ti dico, non... non mi cambia la vita, non... sì, va bene. Perché purtroppo ci potrebbero essere dolori uguali. Gli può cambiar la vita e quindi non sono – sono Gianni ma sono uno dei tanti. Qualcuno potrebbe invece, potrebbe aiutarlo, potrebbe... ed è per questo che non... hmm... Sì ripeto, si accettano volentieri perché fra le altre cose non è neanche, non è neanche di poco conto; quindi...

T [interrompe per sistemare il microfono]

01.37.51

G – Ti dirò è anche importante come riconoscimento quindi è serio, quindi... Però non mi cambia la vita; io avrei preferito che non ci fosse: che m'avessero... che avessero preso in considerazione i miei, i nostri problemi quando erano da prendere in considerazione invece che ignorarli. Questo... questo è.

A – Un'ultima domanda: come dicevo questo è un progetto che AFeVA sta proponendo in collaborazione con il Comune di Bologna. Le OGR, nella città di Bologna, che ruolo avevano? Qual era il rapporto fra le OGR e la città? Come l'hai vissuto tu, ovviamente.

G – Oh, mi fai una bella domanda. Era una delle tante officine vicino a Santa Viola. Santa Viola era il polo industriale di Bologna: c'erano fonderie a Santa Viola, c'erano officine a Santa Viola, dove adesso c'è solo l'Esselunga. E quindi lì vicino c'era l'OGR. Mah lì poi c'era il polo, c'eran le OGR, c'eran i magazzini di approvvigionamenti; c'era della roba. Non ho, non ho percezione che ci fosse

un... era un'unità produttiva come altre, senza infamia e senza lode, però quando arrivai io erano in 1400 eh! Non quattro gatti.

A – Come andavi al lavoro?

G – Ah, a lavoro in mille modi! Bicicletta, moto, macchina – quando c'era la macchina. Ma principalmente la macchina perché mi permetteva – siccome allenavo, allenavo i bambini – mi permetteva di essere a casa alle 4 e mezzo per andare in campo... ero libero insomma, e risparmiavo tempo; tanto io di moto ne facevo, non avevo bisogno.

A – Hai coltivato sempre tanti interessi a parte il lavoro?

G – Sì io facevo di tutto. Mi piaceva stare in mezzo alla gente, mi piaceva stare anche al centro dell'attenzione. Era un rischio ma mi piaceva, mi buttavo. Non ho problemi. Parlare davanti a mille persone... E io ho cominciato così.

A – Sì?

G – Io ho cominciato così. Io ho cominciato così perché... a espormi, eravamo in deposito allora c'era da fare un'assemblea che si prevedeva... si prevedeva animata, si prevedeva... bisognava pensarla bene; e allora mi stupì moltissimo quando venne fuori il mio nome, perché c'erano tante persone all'altezza, qualificate – e son venuti e subito mi fece piacere. E l'affrontai ma ero terrorizzato. Come mi chiedeva il parroco, col quale abbiamo... c'è un libro della Curia, edito alla Curia che dice che a Beverara dove abito io ci sono Peppone e Don Camillo. E l'ha scritto la figlia della Frascaroli, Bett... Bettin... Bettini... Fa niente. Detto questo, mi stava scappando di mano, l'assemblea. Ah l'ho presa di forza eh. O io o loro, ho vinto io. Guarda che... è inutile, quando... Quello là dice "quando il gioco si fa duro i duri si divertono". Come battuta è buona, però se hai 900 persona davanti... era piuttosto... però mi ha fatto molto piacere e mi è servito. Però quella

reverenza nei confronti delle persone che ho davanti rimane. Perchè è rispetto. Beh è andata anche quella dai.

A – Un'ultima domanda. C'è un...

G – Era quella di prima l'ultima!

A – Eh ma perché mi è venuta in mente un'altra...

G – Oh ma ti perdono!

A - ... se possibile, eh, c'è un ricordo in particolare del suo lavoro alle OGR che le viene in mente e che vorrebbe condividere? Un episodio, una persona, un qualcosa che alla luce di questa chiacchierata le possa esser venuto in mente?

G – Sì, e non farò il nome neanche sotto tortura. Il mio capo-squadra – torniamo indietro un passo: ti ricordi quando io ho detto, ehm, che noi abbiamo dovuto lottare per imporci? I nuovi arrivati, i saldatori nuovi arrivati eccetera eccetera. Avanti qualche anno, quindi non due giorni, venne fuori un lavoro importante e il mio capo-tecnico parlando con il mio capo-squadra – oddio, 'sti capi: carissima persona, un carissimo amico, che lui purtroppo mi ha preceduto su questa strada – fu lui ad affrancarmi; quando il capo disse "Ah hai finito? Allora adesso chiamiamo un saldatore da là"; "Io un saldatore ce l'ho e lunedì viene in servizio" - ero in ferie - "Ma"; "Lo fa Dal Monte". M'ha fatto un regalo enorme, ma dovevo farlo bene eh. Dovevo riuscire, non si poteva fare come diceva Totò "tergi e poi versare": bisognava farlo bene. E l'abbiam fatto bene. Questo – ma ce ne sono altri perché, ti ripeto, mi son sempre calato nel posto di lavoro in quelle situazioni lì, malgrado non mi piacesse lavorare, inutile star lì a fingere, a menarla – che è una sofferenza continua. E mi sono preso con filosofia e sono arrivato alla fine tranquillamente.

A – Grazie. Io ho finito con le domande, se vuoi aggiungere qualcosa...

G – Beh, se tutto quello che stiam facendo riesce a dare un

contributo, perché: l'abbiamo risolto il problema? È una domanda.

Io sono fuori dall'ambiente per cui... cioè, sono fuori, totalmente, sono fuori dall'ambiente che quando leggo Reggio Emilia mi domando: "Perché Reggio Emilia?" Non mi risulta, cioè non è fra le mie informazioni sapere cosa è successo a Reggio Emilia, cosa può essere successo a Reggio Emilia. Tanto è solo la ferrovia perché avevamo una grande fabbrica a Reggio, Le Reggiane, che lavorava per noi, per l'esercito eccetera eccetera. E anche lì ce n'era a gogo, ma c'era solo quello? Perché mi pare che non sia un comprimario Reggio Emilia in questa storia. E non ho informazioni, bisognerebbe che leggessi, ma faccio una fatica...

A – No, non si è risolto il problema, per niente. In Italia così come in altri paesi. Non...

G – Bella mia, qualcuno si è preoccupato di vedere in Canada e i Russia l'economie legate alla produzione d'amianto che fine han fatto? Che in Canada hanno la iella che han trovato le sabbie bituminose in una riserva indiana. Carini anche loro. Bom.

A – Grazie mille, davvero tanto.

G – Adesso, se riesco ad alzarmi su.

A – Se poi dovessi avere qualche altra domanda da farti...

G – Sì, hai il mio numero, mi chiami, tranquillamente. Non c'è problema.

A – Grazie. Davvero.



1. Le Officine Grandi Riparazioni negli anni '70



2. La saldatura in officina



3. Oggetti raccolti nel vecchio Museo OGR



4. Parte del Presidio di Memoria presso l'Assemblea Legislativa Regione E.R.



5. Presidio di Memoria presso l'Assemblée Legislativa Regionale E.R.



6. Il lavoro in Officina

L'Associazione Familiari e Vittime Amianto Emilia Romagna aps

ha sede in Via Marconi, 69 a Bologna

Per contatti:

335 531 9939 - 347 8182855 -335 7307499

Mail:

afevaemiliaromagna@gmail.com

afevaemiliaromagna@pec.it

Sito web:

www.afevaemiliaromagna.org



